

Vol 1.0 - Immigrazione



BASE

**LE FONDAMENTA DEL MONDO,
CON DOMANDE E RISPOSTE**

EDITORIALE

Nessun editoriale perché, anche oggi e come sempre, troppe opinioni e poche risposte.

INFORMAZIONI DI “BASE”

- L'argomento scelto per questo numero è scritto nella copertina. Ogni numero tratterà un argomento diverso.
- In ogni numero troverete le domande più comuni sull'argomento scelto, assieme a risposte chiare, sintetiche e il più complete possibili.
- Leggete pure al vostro ritmo. Una domanda alla volta, quando vi pare, senza fretta e senza pressione. Anche saltuariamente, o ripetendo più volte la lettura di un solo paragrafo. Le parole vi aspettano, sempre.
- Questo è un lavoro di divulgazione, che si basa su analisi delle fonti originali e articoli già esistenti. Ogni parola sottolineata contiene un link alla fonte dalla quale quella informazione è stata presa, per tre ragioni: chiarezza, controllo di eventuali errori, ringraziamento a chi ha garantito l'accesso a quella informazione.
- L'ordine delle domande è creato per affinità o per logica, ma si può anche saltare avanti e indietro tra una domanda e l'altra. Se state leggendo su carta potete tagliare l'indice delle domande e usarlo come segnalibro, se state leggendo in PDF seguite i segnalibri digitali.
- Sparsi per le pagine troverete dei QR code (simboli fatti con quadratini bianchi e neri) per accedere a contenuti multimediali. Inquadrando con la fotocamera dello smartphone, direttamente o attraverso un'app dedicata, comparirà un link sul quale cliccare. Attenzione a non distrarsi con le notifiche!
- Qua e là nel testo troverete degli spazi bianchi. Sono spazi messi a disposizione per scrivere eventuali appunti.
- Utilizzo l'Intelligenza Artificiale (IA) per spunti e correzioni, ma la scrittura finale è mia e link, dati e notizie sono sempre trovati e controllati da me.
- Le modalità di contatto sono elencate nell'ultima pagina. Usatele per segnalare eventuali errori, per suggerire nuove domande sul tema o nuovi temi da trattare.
- Se ritenete valido questo lavoro parlatene, lasciatelo in giro, o fate una cosa diversa dal solito e regalatelo a chi volete. Promuovere un'informazione corretta e completa è un buon inizio per cambiare le cose.
- Un commento generale: come cittadini non dobbiamo sapere tutto sui tantissimi temi che ci raggiungono; dobbiamo però sapere che ogni tema è complicato da comprendere, quale più quale meno. Ma soprattutto, dobbiamo sapere il minimo necessario per capire chi merita il nostro ascolto e chi no. Altrimenti la democrazia non funziona.

IMPORTANTE!

Scrivo queste righe in prima persona, per contestualizzare l'esistenza di questo progetto editoriale e per dare un'idea di quale sia lo scopo finale. Maggiori informazioni sono riportate nella penultima pagina e sul sito www.baseinfo.it.

L'obiettivo di questo progetto è rispondere alle domande basilari su vari grandi argomenti, con la massima obiettività e correttezza, senza troppi approfondimenti, ma soprattutto senza l'intento di definire una posizione giusta o sbagliata da avere sull'argomento.

Cerco di combattere quello che potrebbe essere il maggior problema dell'informazione attuale, cioè l'eccessiva semplificazione e frammentazione dei contenuti.

Alla presenza di informazioni false si sta infatti aggiungendo un problema sempre più comune: le informazioni mancanti. Bisogna ricordarsi che **è sempre possibile disinformare dicendo la verità, basta non dirne abbastanza**.

Per questo motivo tento di riunire le domande più banali a proposito di un argomento e di dar loro una risposta. Così tutte le informazioni di base saranno disponibili, contenute e consultabili in un solo punto, e ogni dibattito potrà scaturire da basi più solide. Se qualcosa non è certo o non lo conosco, ve lo dirò in totale trasparenza.

Tra le risposte, ce ne saranno alcune che vi piaceranno di più e altre di meno. È inevitabile. Ma ricordate che il mio obiettivo sarà solo quello di raccogliere informazioni il più corrette possibili e di presentarle in maniera chiara e trasparente.

Infine, la cosa più importante: **tutti i grandi temi sono molto complessi, e bisogna sempre affrontarli come tali**; non possiamo squalificare certe opinioni troppo presto, come non possiamo farci sedurre da slogan semplicistici.

Pensate a quanto sono complicate certe nostre questioni di tutti i giorni: rapporti con parenti, conoscenti, amici, amiche, colleghi, colleghe. Quanto tempo ci occorrerebbe per spiegare nei dettagli le situazioni, i problemi, le ragioni di qualche evento che ci tocca in prima persona. Se quelle sono, giustamente, questioni complicate, pensate quanto possano esserlo i temi che coinvolgono tutta la nostra società e, di conseguenza, quanto sia sbagliato trattarli con superficialità.

Questo progetto tenta di spiegare le basi dei grandi temi della società perché, in fondo, **siamo tutti e tutte abbastanza intelligenti per capire le basi di qualsiasi tema**.

INDICE

DEFINIZIONI E TIPOLOGIE DI PERSONE MIGRANTI	4
1. Chi sono gli immigrati?	5
2. Qual è la differenza tra i tanti termini che si sentono dire?	5
3. Qual è la differenza tra immigrati regolari e immigrati irregolari?	5
4. Qual è la differenza tra immigrati profughi e immigrati economici?	5
5. Ma non basta vedere in quali zone c'è la guerra, accogliere le persone da quelle zone e respingere chi arriva da tutte le altre?	6
6. Qual è la differenza tra richiedente asilo e rifugiato?	6
7. Chi fugge dall'Ucraina è un richiedente asilo?	6
PERCORSI, ROTTE E MODALITÀ DI ARRIVO	7
8. Da dove entrano i migranti irregolari in UE?	7
9. Quanti migranti irregolari sono arrivati in UE?	7
10. Quanti migranti irregolari sono arrivati in Italia?	8
11. Quindi è vero che quasi tutti gli immigrati irregolari arrivano da noi?	8
12. Da quali stati partono i migranti irregolari?	9
13. Perché arrivano attraverso queste rotte migratorie e non in aereo?	9
14. I migranti irregolari conoscono i rischi del viaggio che intraprendono?	9
15. Fisicamente, come arrivano i migranti irregolari in Italia?	10
16. È vero che le ONG sono in accordo con gli scafisti o che favoriscono l'immigrazione irregolare con la loro presenza?	10
17. Quali sono i numeri delle modalità di arrivo oltre alle navi di ONG?	10
18. Perché una nave non italiana deve portare le persone salvate proprio in Italia?	10
19. Cosa sono i porti sicuri?	11
20. Cosa succede ai migranti irregolari prima della loro partenza via nave?	11
POLITICHE DI GESTIONE, ACCOGLIENZA E NUMERI	12
21. Quanti migranti irregolari sono arrivati in Italia?	12
22. Come funziona la gestione degli immigrati irregolari in Italia?	12
23. Perché le persone migranti che sono in questi centri protestano, nonostante lo sforzo di accoglienza?	13
24. Quanto costa questa struttura di accoglienza?	14
25. In che regione vengono mandati i migranti irregolari che arrivano in Italia?	14
26. Cosa sono i "movimenti secondari"?	14
27. Quanti stranieri ci sono in Italia?	15
28. È vero che le persone migranti commettono più reati delle altre?	15
29. È corretto dire che queste persone hanno una cultura che non si può sposare con quella italiana?	16
ACCORDI INTERNAZIONALI E QUESTIONI GEOPOLITICHE	17
30. Qual è la nazionalità dei migranti irregolari?	17
31. Cos'è il trattato di Dublino?	17
32. Qual è il rapporto tra immigrazione irregolare in Italia e negli altri stati?	18
33. Possiamo accogliere tutti i migranti, regolari e irregolari?	18
34. Possiamo rimpatriare tutti i migranti irregolari?	19
35. Possiamo aiutarli a casa loro?	19
36. Come funzionano le domande di asilo politico?	19
37. Quali sono i paesi sicuri?	20
38. Perché si sente parlare di centri per migranti in Albania e di paesi sicuri?	20
39. Che cosa sono i "memorandum" di cui ogni tanto si sente parlare a proposito di immigrazione?	20

IMMIGRAZIONE

Questo articolo tenta di parlare in modo adeguato di immigrazione. Come se non se ne parlasse già abbastanza, direte voi, e avete pure ragione, se ne parla tantissimo.

Ma parlare tanto di una cosa non è garanzia di parlarne bene.

Il tema è complicatissimo e molto delicato perché tratta di vite, sia di chi migra che di chi vede arrivare queste migrazioni di massa. Proveremo quindi a mettere in fila un po' di domande sul tema, cercando con calma di rispondere a ciascuna di esse, così da ridurne la complessità e riuscire perlomeno ad orientarci in futuro.

Una nota, prima di partire: scansionando il QR code sottostante potrete controllare se la versione in vostro possesso è la più aggiornata. Fatelo subito prima di iniziare, così sarete sicuri di leggere la versione migliore disponibile.

Controlla che questa versione sia la più aggiornata disponibile seguendo [questo link](#) o scansionando il QR code a lato.

Versione 1.0, creata in data 05/04/2025



DEFINIZIONI E TIPOLOGIE DI PERSONE MIGRANTI



1. Chi sono gli immigrati?

Confondere i molti termini che sentiamo sull'immigrazione è del tutto normale. Perché ci sono tanti casi diversi, perché ce ne parlano in modo approssimativo, perché non possiamo essere sempre concentratissimi. Quindi, prima ancora di definire chi sia una persona "immigrata", partiamo dall'origine e chiariamo cosa significhi il termine "migrazione", quando si parla di esseri umani.

Si parla di migrazione quando una persona lascia il suo Paese di nascita per trasferirsi stabilmente in un altro Paese. Durante il suo viaggio questa persona è "migrante", una volta arrivata è "immigrata". Il turismo non conta come migrazione, perché l'obiettivo del viaggio non è di stabilirsi nel luogo di arrivo.

2. Qual è la differenza tra i tanti termini che si sentono dire?

Ci sono tante divisioni che possiamo fare per chiarire chi sono le persone immigrate, e spesso finiamo per confonderci tra termini diversi o usare gli stessi termini per significati differenti.

Facciamo quindi un po' di chiarezza, spiegando tutti i casi possibili attraverso tre divisioni macroscopiche:

- immigrazione regolare e irregolare;
- migranti profughi e migranti economici;
- richiedenti asilo e rifugiati.

3. Qual è la differenza tra immigrati regolari e immigrati irregolari?

Gli "immigrati regolari" sono gli stranieri che:

- entrano o rimangono nei confini nazionali con un permesso di soggiorno ancora valido
- hanno ottenuto lo status di rifugiato politico.

Per il primo caso: sia in Italia che in UE, il permesso di soggiorno viene rilasciato per vari motivi: familiari, di lavoro, di studio, per minori non accompagnati, altri casi particolari.

Per il secondo caso: chi ha solo richiesto lo status ma non l'ha ancora ottenuto può comunque soggiornare legalmente in Italia, in attesa dell'esame della richiesta.

In tutti gli altri casi si può parlare di immigrazione irregolare, e chi la compie è un immigrato irregolare, definizione di fatto

sovrapponibile a quella di "clandestino" (termine che però porta con sé un'accezione negativa, e che quindi non viene usato in ambito giuridico o di regolamentazione).

Per fare qualche esempio, così ci capiamo meglio, sono "immigrati irregolari":

- gli stranieri residenti in Italia ma con permesso di soggiorno scaduto o non valido;
- gli stranieri di cui è stata decisa l'espulsione ma che non siano coinvolti nel processo di rimpatrio;
- gli stranieri che, tramite le rotte migratorie del mediterraneo, entrino in acque territoriali italiane senza avere permessi di soggiorno o richiesta di status di rifugiato.

Ovviamente, appena la persona migrante rientra in uno dei casi di migrazione regolare menzionati sopra, smette di essere irregolare e diventa regolare.

In sostanza, per "regolare" si intende il rientrare in una delle casistiche previste dalle nostre leggi. E' "irregolare" tutto ciò che ne rimane fuori.

4. Qual è la differenza tra immigrati profughi e immigrati economici?

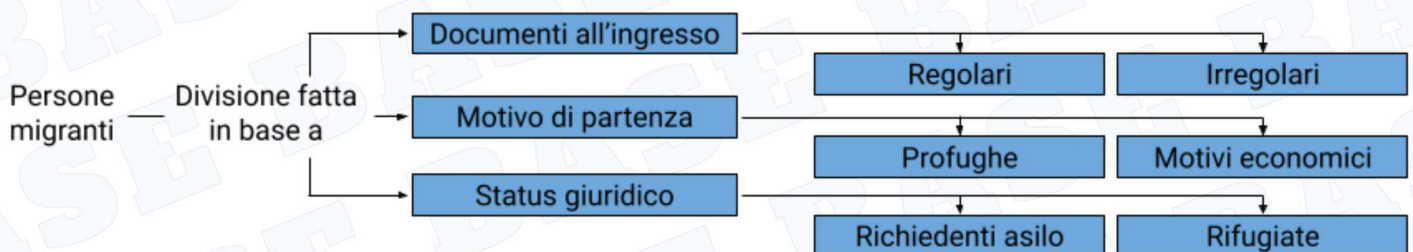
Qui le cose si complicano un po' di più.

Non nella teoria, che è abbastanza chiara: si definiscono "profughe" quelle persone che fuggono per sopravvivenza o per necessità; i "migranti economici" invece sarebbero quelli che cercano volontariamente una condizione personale migliore di quella di partenza.

La pratica però è più sfumata: è molto difficile definire una linea netta che separi i due gruppi, e lo dimostra il fatto che Stati diversi, anche all'interno dell'Unione Europea, abbiano criteri e concezioni diverse di chi sia una persona "profuga".

Non basta dire che chi arriva da un certo Stato è migrante economico e chi arriva da un altro è profugo. Anche all'interno dello stesso Stato ci sono condizioni diverse se si è vecchi o giovani, uomini o donne, omosessuali o eterosessuali, di una fede o di un'altra. Inoltre, è sempre arduo dividere le difficoltà economiche di un paese dalle possibili violazioni dei diritti umani che le generano.

Facciamo un esempio: una donna non può lavorare liberamente nel suo Paese di residenza perché le leggi o i costumi locali glielo rendono complicato, e decide quindi di emigrare; in quel caso, lo farebbe da migrante economica (dato che vuole migliorare la sua condizione) o da profuga (dato che alcune sue libertà sono ristrette contro la sua volontà)? Probabilmente servono più informazioni per



rispondere, ed è qui che il tema diventa più complicato. È per questo che fare una classificazione netta è molto difficile, e che analizzare le richieste di asilo e permesso di soggiorno richiede tempo.

5. Ma non basta vedere in quali zone c'è la guerra, accogliere le persone da quelle zone e respingere chi arriva da tutte le altre?

Purtroppo anche questo non è semplice.

I problemi possono essere molti: le zone di guerra possono essere molto sfumate, dato che spesso si lotta per definire i confini stessi dei vari Stati; i governi delle zone in guerra possono non essere chiari, rendendo difficile capire con chi interagire per gestire il flusso migratorio; una zona potrebbe non essere in guerra ma sotto il controllo repressivo di un gruppo di persone, che opprime solo alcune minoranze; può

APPUNTI

non essere chiaro se una guerra sia ancora in atto o sia sopita; e molti altri casi particolari ancora, dei quali è quasi impossibile per noi tutti conoscere i dettagli. Proprio perché le casistiche sono spesso uniche, ogni paese esamina le richieste di asilo ad una ad una, con un iter spesso lunghissimo, così lungo da generare esso stesso migranti irregolari.

Quindi una risposta sintetica alla domanda potrebbe essere che sì, in un certo senso è ciò che ogni paese fa già, ma è un processo molto complesso e, ad essere generosi, non sempre gestito al meglio.

6. Qual è la differenza tra richiedente asilo e rifugiato?

Ci mancava la terza divisione, quindi riprendiamo il filo. Abbiamo già definito il termine "profugo", cioè quelle persone che fuggono per sopravvivenza o per necessità, ma ad essi sentiamo spesso accostare i termini "richiedente asilo" e "rifugiato".

Un richiedente asilo è un profugo che, per stabilirsi in uno Stato diverso dal suo Stato di provenienza, ha chiesto ufficialmente di ottenere lo status giuridico di rifugiato. Tale status è definito a livello internazionale da uno dei numerosi Trattati di Ginevra, sottoscritto da tanti Stati tra cui l'Italia.

Un rifugiato, dal punto di vista tecnico-giuridico, è un richiedente asilo che ha ottenuto risposta positiva a tale domanda.

Quest'ultima divisione, assieme al concetto di "richiedente asilo", è imprescindibile per parlare di immigrazione in Italia. Chiariremo questo punto mano a mano, e poi riassumendolo bene verso la fine, dopo aver parlato di punti di ingresso delle persone migranti in Europa (e quindi in Italia), di come entrano, e di come vengono gestite una volta entrati.

7. Chi fugge dall'Ucraina è un richiedente asilo?

Questa domanda è importante, perché uno degli effetti dell'invasione russa in Ucraina è stato un massiccio movimento di persone verso altri Stati europei. Sebbene le modalità e le caratteristiche siano diverse, il numero degli spostamenti è quasi comparabile con quello delle persone che cercano di attraversare il Mediterraneo per giungere in Europa.

La risposta breve è in sostanza sì, anche se c'è una differenza.

Nei primi giorni successivi all'ingresso delle truppe russe in territorio ucraino, l'Unione Europea ha attivato uno speciale status che aveva creato in precedenza per rispondere a casi simili. Questo rende regolare quel canale migratorio, che ha generato una migrazione di massa senza precedenti dopo la seconda guerra mondiale: a metà 2022 erano 10,4 milioni le persone ucraine che avevano attraversato il confine dall'inizio della guerra, e nonostante molte siano poi rientrate, dopo qualche mese erano ancora 6,1 milioni quelle ospitate negli Stati confinanti e in altri Paesi europei.

La popolazione ucraina a fine 2021 era di poco meno di 44 milioni.

PERCORSI, ROTT E MODALITÀ DI ARRIVO



8. Da dove entrano i migranti irregolari in UE?

Domanda che sembra banale, ma che è bene chiarire sia per la geografia che per le quantità. La conformazione geografica dell'Unione Europea fa sì che le principali rotte migratorie irregolari coinvolgano l'Italia molto da vicino, ma prima ci conviene chiarire bene quali sono le frontiere europee.

A Nord, a Ovest e a Sud è facile: i vari mari sono il confine naturale, con poche eccezioni come territori stranieri inglobati (enclave, tipo Kaliningrad) e territori europei in terra straniera (exclave, tipo Ceuta e Melilla).

A Est i confini europei sono invece terrestri e sono condivisi, a partire dall'alto, con Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia e Turchia. Alcuni paesi balcanici non fanno parte dell'Unione Europea ma in questo caso consideriamo solo i confini più esterni, poiché con i Paesi interni esistono accordi specifici.

Proprio per questa configurazione, le rotte di immigrazione irregolare riconosciute dall'Unione Europea sono principalmente tre, tutte attraverso o intorno al Mediterraneo:

- Rotta occidentale (verso la Spagna)
- Rotta centrale (dove è coinvolta anche l'Italia)
- Rotta orientale (principalmente verso la Grecia, sia via mare che via terra al confine con la Turchia).

Un caso particolare si è creato nel 2021, perché la Bielorussia ha aperto un canale anomalo di migrazione attraverso il proprio paese, col suo culmine nell'estate del 2021 in cui la Polonia ha stimato circa 30mila tentativi di ingresso.

9. Quanti migranti irregolari sono arrivati in UE?

Nel grafico indicato sotto si può vedere l'andamento storico degli arrivi attraverso le tre principali rotte: negli ultimi 9 anni il numero di arrivi mensili nelle coste italiane è quasi sempre inferiore rispetto alle altre rotte, tranne in due periodi significativi: circa da metà 2016 a metà 2017 e da metà 2022 a settembre 2023.

CLICCA QUI O
SCANSIONA IL
QR-CODE PER
VEDERE IL
GRAFICO
(IGNORA LE
NOTIFICHE!)



Piccola nota: nel primo periodo le politiche italiane sull'immigrazione erano gestite da un governo di centro-sinistra; nel secondo le stesse leggi erano gestite prima da un governo tecnico e poi da un governo di destra.

Questo suggerisce che, indipendentemente da chi presiedesse il governo italiano, il numero di arrivi è sia aumentato, che rimasto alto che diminuito.

10. Quanti migranti irregolari sono arrivati in Italia?

Dal 2015 al 2024, sono sbarcate sul suolo italiano in modo irregolare quasi un milione di persone migranti. La distribuzione negli anni non è omogenea: come detto anche in precedenza, i periodi con maggiori arrivi sono quello attorno al 2016 e quello intorno al 2023 (intendendo anche i pochi mesi immediatamente prima e dopo). Il grafico seguente, realizzato da [Openpolis](#), descrive l'andamento e la quantità degli arrivi.

È importante far notare una cosa: il numero di arrivi in Italia fino al 2024 è alto, ma è paragonabile a quello di altre rotte di migrazione irregolare per entrare in UE. Ad esempio la rotta orientale, che ha coinvolto principalmente la Germania come obiettivo di arrivo finale, ha visto concentrato nel solo 2015 circa lo stesso numero di arrivi.

11. Quindi è vero che quasi tutti gli immigrati irregolari arrivano da noi?

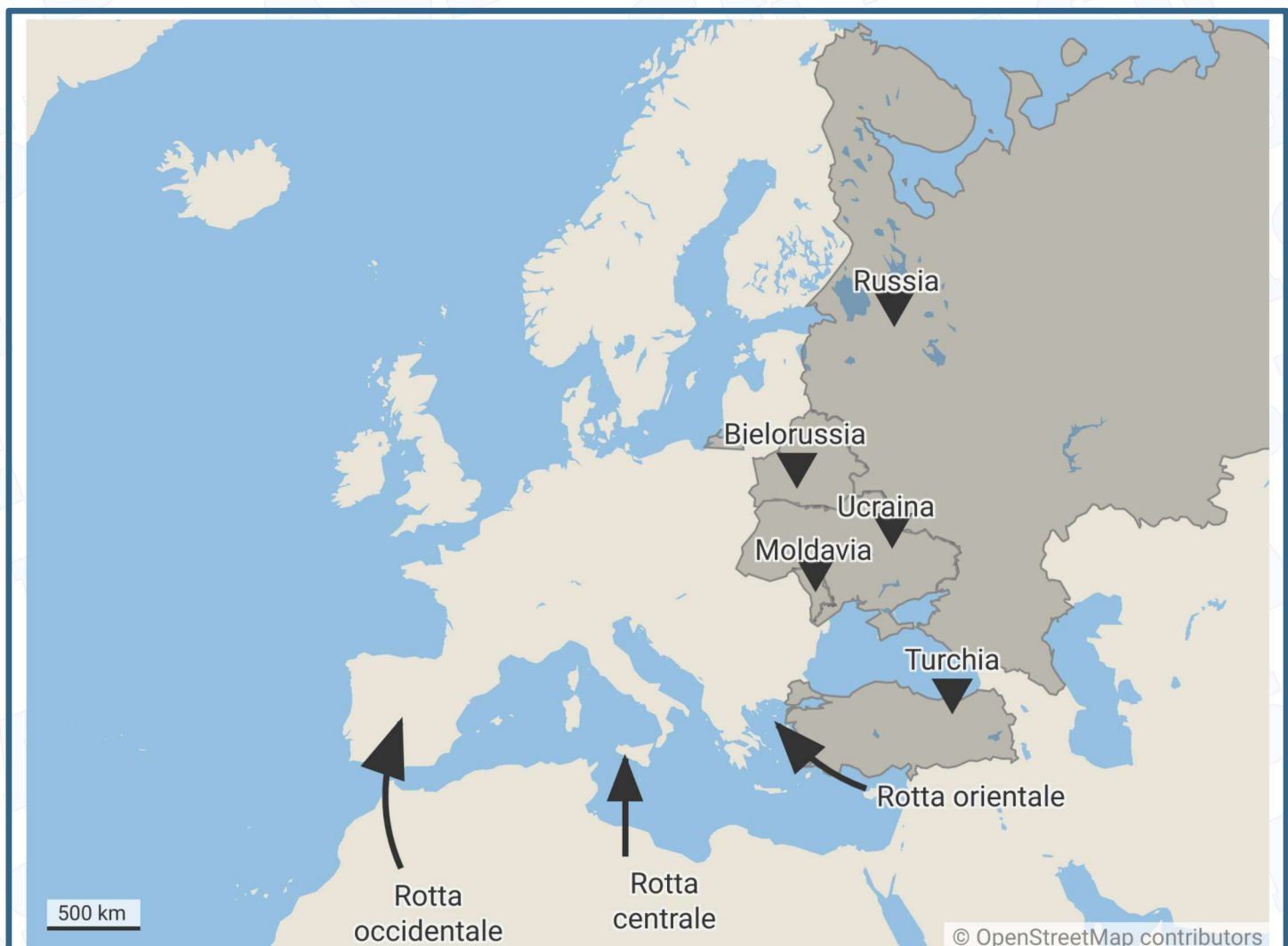
Anche se la percezione può essere diversa, la risposta semplice è no. Attenzione: la domanda qui è se l'Italia è il

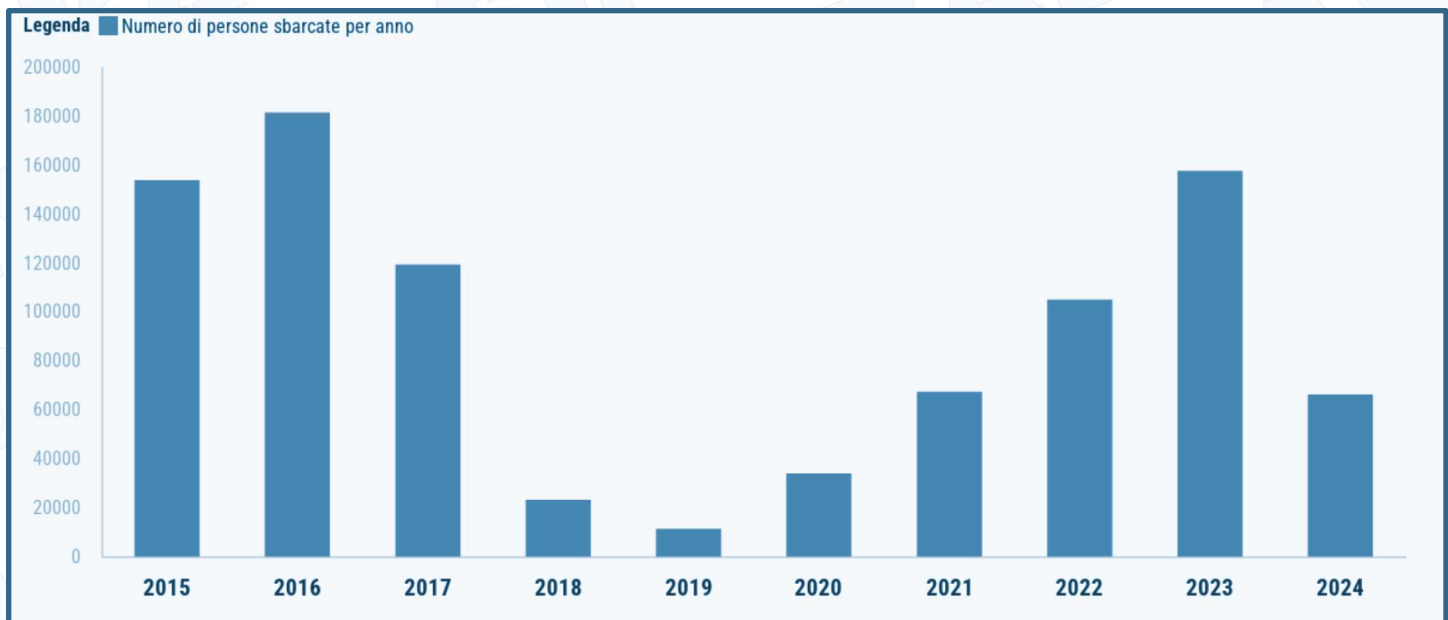
punto di approdo maggiore dell'immigrazione irregolare, non se l'Italia possa davvero accogliere e gestire tutta la migrazione irregolare che la riguarda: quest'ultima la discuteremo più avanti. Inoltre, i dati seguenti non dicono nulla sull'immigrazione in sé in Italia, né in bene né in male. Mostrano solo che è una questione che coinvolge da vicino molti stati europei.

Se guardiamo i dati della Commissione Europea (raccolti dalla Commissione, ma forniti dai singoli Stati), in termini relativi ci sono stati alcuni mesi in cui la rotta migratoria centrale è stata quella che ha portato più migranti irregolari; ma in tantissimi altri mesi non è stato così.

Inoltre, molti degli immigrati irregolari in Italia richiedono lo status di rifugiato politico (sono cioè richiedenti asilo), e il numero di persone che richiede questo status in altri stati europei è maggiore che in Italia. Tali persone entrano in modi anche regolari negli altri stati, tipo visti di lavoro o per turismo, per poi richiedere lo status di rifugiato e far legittimamente esaminare la propria situazione; vedremo verso la fine quante richieste vengono accettate rispetto a quante ne vengono presentate. Come dicevamo più in alto, questo punto dei richiedenti asilo è fondamentale, quindi è importante tenerlo a mente.

Infine, parlando non solo di irregolari ma anche di immigrazione regolare, tante altre persone sono immigrate sia in Italia che negli altri stati europei, tant'è che l'Italia non è nemmeno sul podio per percentuale di stranieri presenti. Quindi, per riassumere: per la maggior parte del tempo la rotta





migratoria che interessa noi italiani non è quella con la maggior quantità di immigrazione irregolare; è importante guardare non solo agli immigrati irregolari ma anche ai richiedenti asilo; altri stati europei ospitano una maggior quota di stranieri rispetto a noi.

Vedremo più avanti questi punti nel dettaglio.

12. Da quali stati partono i migranti irregolari?

Premessa: come Stati da cui “partono” i migranti irregolari, intendiamo quelli dai quali parte l'imbarcazione che tenterà di attraversare il Mediterraneo. Più avanti vedremo qual è la nazionalità delle persone che arrivano via mare in Italia.

I porti di partenza delle imbarcazioni che trasportano migranti irregolari si trovano principalmente in Libia e in Tunisia. Le partenze dalla Tunisia sono in realtà nettamente diminuite nel 2024, a seguito di accordi del governo italiano col governo locale, rendendo così la Libia il maggior punto di partenza. Altri Stati di partenza sono Algeria e Turchia (ad esempio la nave del naufragio di Cutro di inizio 2023 era partita proprio dalla Turchia).

13. Perché arrivano attraverso queste rotte migratorie e non in aereo?

Noi italiani non siamo abituati ad avere problemi con i “visti” necessari per visitare altri paesi, perché il nostro passaporto è ai primi posti per numero di Stati che lo ritengono sufficiente per entrare nel loro territorio.

Per tantissimi altri stati però non è così: per venire in Europa da stati africani o mediorientali, oltre al proprio documento d'identità o passaporto, è quasi sempre necessario avere un visto rilasciato dall'ambasciata del paese in cui ci si vuole trasferire. E ottenere questo visto è estremamente difficile, se non impossibile. Ad esempio era diventato abbastanza famoso il caso di tre artisti ghanesi, impossibilitati a partecipare alla Biennale Architettura di Venezia proprio per problemi con il visto. Questo fatto può rendere l'idea di come nemmeno un motivo chiaro e definito per arrivare in Italia

fosse stato sufficiente per garantire il rilascio del visto.

14. I migranti irregolari conoscono i rischi del viaggio che intraprendono?

Impossibile parlare per tutti, ma tendenzialmente sì lo sanno, e ci sono sia la logica che testimonianze dirette a provarlo.

In primo luogo è logico saperlo: molte delle persone migranti partono da sole per migliorare la condizione delle proprie famiglie, e magari tentare di portarle nel nuovo luogo in cui si stabiliranno. Nel migliore dei casi, cioè quando la persona arriva salva a destinazione e riesce a ricontattare la famiglia, questa riceverà poi notizie e testimonianze sul viaggio, che verranno poi trasmesse ad altre persone del luogo d'origine che volessero fare la stessa cosa.

Inoltre ci sono le testimonianze dirette dei migranti ai medici che curano il loro salvataggio in mare, come quelle di donne che prendono anticoncezionali prima del viaggio perché sanno di correre il rischio di essere stuprate.

Infine, bisogna considerare che le condizioni di vita da cui i migranti scappano sono molto difficili da sostenere, come hanno detto le famiglie delle persone morte nel naufragio di Cutro ad inizio 2023 rispondendo a domanda diretta della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

A monte, è sempre bene ricordare una cosa: la rotta mediterranea centrale è stata definita in più occasioni la più pericolosa al mondo, più del confine tra Stati Uniti e Messico e più di altre rotte interne in Asia. Dal 2014 a Settembre 2022 i morti e i dispersi sono quasi 25mila. Se ci fosse un modo più semplice per affrontare il viaggio, è intuitivo pensare che chi migra lo avrebbe già trovato.

15. Fisicamente, come arrivano i migranti irregolari in Italia?

La partenza dei migranti che finiscono per percorrere la rotta mediterranea centrale avviene sempre allo stesso modo, cioè su barche fatiscenti e sovraffollate. Ma l'approdo dei migranti avviene in modi diversi.

Possono arrivare in autonomia, se l'imbarcazione resiste all'intera traversata e non viene individuata; oppure possono essere salvati da navi governative (come quelle della missione europea Frontex o da quelle della guardia costiera), da navi civili (cioè i mercantili) o da navi di Organizzazioni Non Governative (ONG).

16. È vero che le ONG sono in accordo con gli scafisti o che favoriscono l'immigrazione irregolare con la loro presenza?

Fino ad oggi, nonostante i tantissimi discorsi politici e gli studi fatti, entrambe le affermazioni mancano di prove a loro sostegno.

Gli aspetti che sembrano essere più correlati di altri al numero di partenze sono le condizioni meteo e l'instabilità politica dei paesi di partenza, non il numero di navi di Organizzazioni Non Governative (ONG).

Anche guardando ai numeri questa tesi non regge, perché i salvataggi delle ONG sul totale non sono mai stati la maggioranza, e solo in un periodo limitato sono stati vicini al 50% del totale. Nel 2016 la media annuale di salvataggi di navi ONG è stata del 26,2% rispetto a tutti i salvataggi. Nei primi

ONG tedesca) di essere d'accordo con gli scafisti e di favorire l'immigrazione clandestina, si è risolto ad Aprile 2024 con l'assoluzione piena di tutti gli imputati.

17. Quali sono i numeri delle modalità di arrivo oltre alle navi di ONG?

Come esempio, nella prima metà del 2022 gli sbarchi autonomi sono stati il 53%, e i salvataggi non da navi di ONG, quindi navi mercantili o delle Forze dell'Ordine italiane e/o europee, sono stati il 31%. I dati ovviamente variano a seconda dell'anno, ma per i numeri dei salvataggi da navi ONG vale quanto scritto nel paragrafo precedente.

La diminuzione di questi salvataggi da navi ONG, a partire dal 2023, è dovuto in gran parte alla politica del nuovo governo, che ha cambiato le regole sull'assegnazione dei porti di sbarco.

18. Perché una nave non italiana deve portare le persone salvate proprio in Italia?

Prima ancora di rispondere a questa domanda, va premesso, per quanto possa sembrare ovvio ad alcuni, che ogni richiesta di soccorso in mare non può essere ignorata.

A meno che non ponga in gravissimo pericolo l'equipaggio, la persona al comando di qualsiasi nave è obbligata, per il bene delle persone in difficoltà, a rispondere alle richieste di soccorso: lo stabilisce il diritto internazionale, cioè diversi trattati che anche l'Italia ha sottoscritto anni fa per regolarsi, assieme agli altri Stati, su cosa fare in quelle situazioni. È qui

APPUNTI

mesi del 2017, quella percentuale era salita a circa il 40%. È stato in questo periodo che si è iniziato a parlare di "pull factor", cioè che la garanzia di salvataggi in alto mare incentivasse la migrazione, e di accordi tra ONG e scafisti.

Nel tempo le attività delle ONG sono poi calate: nella prima metà del 2019 gli sbarchi da navi di ONG erano l'8% del totale, nella prima metà del 2022 erano il 16%, poi calati al 10% a fine Ottobre 2022, cioè due settimane dopo l'insediamento del governo Meloni.

Da anni le navi di ONG rappresentano una piccola minoranza delle navi con cui i migranti arrivano in Italia, e qualsiasi politica che miri soltanto a limitare la loro attività non avrà un effetto rilevante sul problema.

Infine, anche il principale processo sul tema, quello che accusava l'equipaggio della nave Iuventa (proprietà di una

che si parla di zone SAR (Search And Rescue), cioè quelle zone in cui vengono suddivise le acque internazionali per gestire ogni tipo di soccorso marittimo, non solo quello ad eventuali persone migranti.

Ora: perché portarle proprio in Italia?

Perché le attuali leggi europee (tra cui il famoso trattato di Dublino, sottoscritto ai tempi anche dall'Italia) dicono che, dopo le opportune comunicazioni tra i vari enti, le persone salvate in acque internazionali vadano portate al primo porto sicuro disponibile. E per via della conformazione geografica, su cui possiamo fare poco, quel primo porto sicuro è spesso l'Italia.

Non importa quindi che barca sia quella che raccoglie la richiesta di soccorso, conta solo quale sia il primo porto sicuro.

Non c'è sempre e solo l'Italia come porto sicuro: spesso si sente parlare anche di Malta o di Cipro. Ma la loro piccola dimensione rispetto all'Italia fa sì che, in percentuale, non possano accogliere più di una certa quantità di persone. In più, gli altri stati hanno le loro quantità di persone migranti da gestire, che siano con imbarcazioni o, come vedremo più avanti, con arrivi in altre maniere per presentare richiesta di asilo.

Questi punti stanno anche alla base dei discorsi sui porti "chiusi" (intesi "chiusi" alle persone migranti, altrimenti avremmo una catastrofe economica dato che la maggior parte delle merci in arrivo in Italia passa proprio dai porti). Per quanto si cerchi di impedirne lo sbarco, non si può evitare di salvare le persone alla deriva in mare; inoltre ci si è accordati in passato su dove portarli dopo il loro salvataggio, e nessuna delle imbarcazioni che arrivano in autonomia può essere esclusa da discorsi di aiuto di persone in estrema difficoltà, date le condizioni pietose di arrivo.

"Chiudere i porti" alle persone migranti va quindi contro tutti gli accordi stabiliti in precedenza. Se lo si volesse fare, la maniera corretta sarebbe discutere il cambiamento di quegli accordi a livello internazionale.

A onor del vero, in passato è stato impedito ad alcune imbarcazioni di attraccare sul suolo italiano; ma quelle questioni si sono risolte più come casi isolati che come soluzioni sistemiche (quindi con accordi su quelle particolari persone possibili proprio perché erano poche persone).

19. Cosa sono i porti sicuri?

I porti sicuri sono quei luoghi dove, alle persone soccorse in mare, viene garantito il rispetto della loro sicurezza e dei loro diritti fondamentali, oltre all'accesso a procedure di accoglienza adeguate.

L'accordo internazionale principale su questo tema, accordo ratificato anche dall'Italia, è la Convenzione di Amburgo del 1979. È in questo documento, insieme ad altre norme internazionali (tipo la Risoluzione MSC.167(78)), che si stabilisce che le persone soccorse in mare debbano essere portate nel primo porto sicuro disponibile. Inoltre, vi sono descritte le caratteristiche che un posto deve avere per essere considerato "porto sicuro".

Ciò che però non è scritto nel documento è la lista dei porti considerabili sicuri: quella è demandata agli Stati che "salvano", cioè agli Stati titolari della porzione di acque internazionali in cui è avvenuto il salvataggio (le zone SAR menzionate sopra). E qui iniziano le lotte burocratiche. Perché uno Stato può inserire in queste liste, a torto o a ragione, uno Stato come "porto sicuro", mentre altri enti internazionali la possono pensare all'opposto.

È l'esempio della Libia, che nel 2019 l'Italia considerava un legittimo "porto sicuro" (anche se spesso era uno degli Stati dai quali le stesse persone migranti partivano), mentre ONU e altre associazioni umanitarie dissentivano.

Si potrebbe arrivare a stabilire una lista condivisa a livello europeo, così da avere molti meno problemi burocratici e velocizzare anche i processi legati all'immigrazione, ma ciò significherebbe affidare all'Unione Europea una decisione che al momento viene definito a livello nazionale. E questo è, al momento, un punto politico molto delicato per tanti partiti, non solo italiani.

20. Cosa succede ai migranti irregolari prima della loro partenza via nave?

Siamo abituati a pensare che il viaggio in nave sia la parte più pericolosa del viaggio di una persona migrante, ma a volte ciò che viene prima può essere altrettanto rischioso.

Sono ormai ben documentate le vicende di migranti che: hanno dovuto affrontare violenze e attacchi da parte di bande armate; hanno dovuto negoziare con trafficanti per trasporti, alloggi o documenti di viaggio; sono stati detenuti, secondo un rapporto dell'ONU, in campi di prigionia gestiti da gruppi armati, contrabbandieri e persino da autorità statali; sono stati torturati, costretti a lavori forzati o obbligati a chiedere soldi alle famiglie per essere liberati, così da poter tentare la traversata; sono stati intercettati dalla guardia costiera libica poco tempo dopo la loro partenza e riportati indietro.

APPUNTI



Immagine tratta da un articolo de "Il Manifesto"

POLITICHE DI GESTIONE, ACCOGLIENZA E NUMERI



21. Quanti migranti irregolari sono arrivati in Italia?

Il fenomeno ha iniziato ad avere la scala che conosciamo oggi dal 2014. Da allora fino al 2024, sono sbarcati in tutto circa un milione di migranti irregolari. Sono molti, ma rispetto al totale della popolazione italiana sono meno del 2%. Inoltre, non tutti i migranti irregolari sono rimasti tali, essendo riusciti a regolarizzarsi in un modo o nell'altro; altre persone invece hanno proprio lasciato l'Italia perché hanno l'obiettivo di raggiungere altri Stati, dando vita ai cosiddetti "movimenti secondari" (che spiegheremo più avanti).

22. Come funziona la gestione degli immigrati irregolari in Italia?

Il flusso di accoglienza e gestione è molto complesso, e quindi difficile da sintetizzare in poche righe. Qui cercheremo di dare un'idea generale, toccando i punti principali di cui si sente parlare più spesso. In fondo ci saranno alcuni link per approfondire o cercare altri chiarimenti.

L'idea generale è che all'inizio l'organizzazione sia centralizzata, con pochi luoghi che fungono da imbuto per poi ramificarsi e diventare sempre più capillare sul territorio. Il primo passo è fatto negli hotspot, dove i migranti vengono identificati, soccorsi sanitarimente e, cosa fondamentale, ricevono informazioni sulle procedure di richiesta di asilo. Chi non volesse farla viene condotto nei centri per il rimpatrio, utilizzati per tutte le procedure di rimpatrio ed espulsione e attraverso il quale nel 2021 sono transitate poco più di 5mila persone. Gli altri (la stragrande maggioranza) vengono invece smistati nei centri di prima accoglienza, e poi nei centri di seconda accoglienza.

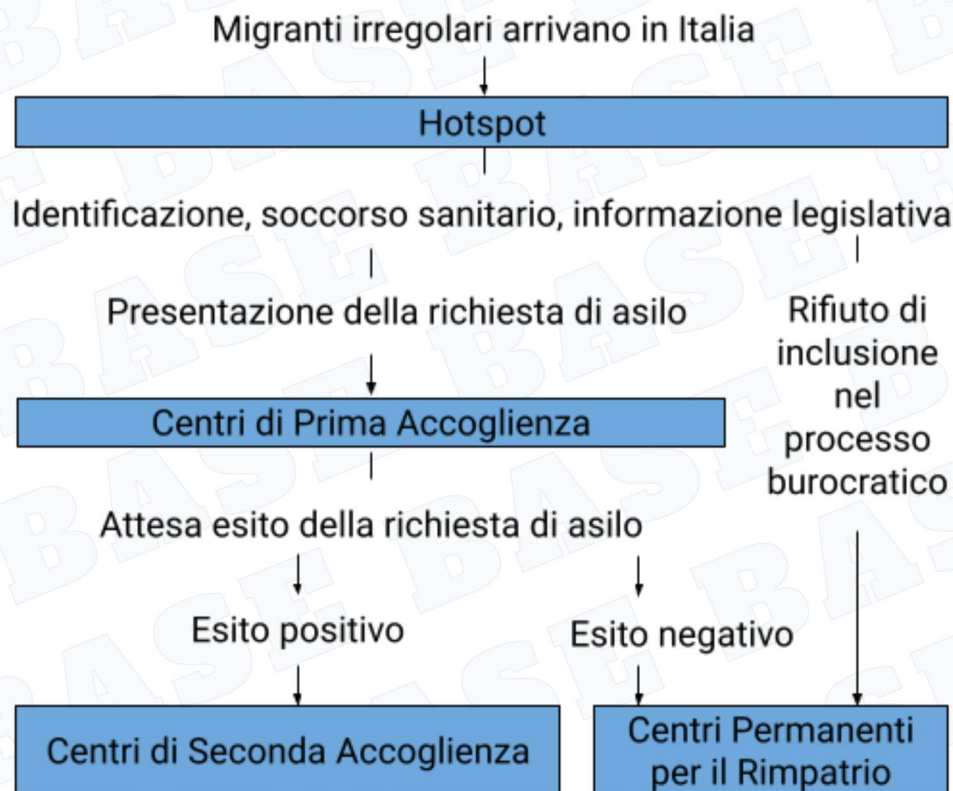
Quando sentiamo parlare di sovraffollamento degli hotspot, significa che lo spostamento da hotspot a centro di prima accoglienza non è avvenuto con la velocità prevista. Gli hotspot sono fisicamente dei luoghi piccoli, il cui scopo, come detto sopra, è identificare, dare primo soccorso e smistare. Ogni procedura successiva è demandata ai centri di prima accoglienza, quindi è semplice, se le procedure si inceppano, finire per affollare gli hotspot.

Nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) i migranti attendono la finalizzazione della propria richiesta di asilo, e sostano in attesa di sapere quale centro di seconda accoglienza li ospiterà.

A questi centri viene corrisposta una retta giornaliera in base al numero di migranti, e quei fondi dovrebbero servire per offrire i servizi essenziali (cibo, acqua, servizi igienici, alloggio) e un minimo supporto linguistico. Quando in passato si parlava molto del denaro giornaliero corrisposto per la gestione dei migranti, era spesso relativo a queste rette giornaliere.

I Centri di Seconda Accoglienza (CSA) sono pensati per fornire gli strumenti basilari per potersela poi cavare da soli alle persone la cui domanda di asilo è stata accolta positivamente (cioè quelle riconosciute come "rifugiate").

Qui viene loro insegnata la lingua italiana, un minimo necessario di leggi e costumi, un po' cultura; il tempo possibile di permanenza è limitato, e alla scadenza le persone dovrebbero esser in grado di trovare un lavoro e un alloggio in



maniera autonoma.

Ci sono poi i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), dove vengono portate le persone raggiunte da un'ordinanza di rimpatrio (prima in sostanza di farle tornare al loro Stato di provenienza).

Maggiori dettagli sul tema si possono trovare in [approfondimenti online](#).

23. Perché le persone migranti che sono in questi centri protestano, nonostante lo sforzo di accoglienza?

Come dicevamo all'inizio, quanto detto sopra è, a grandi linee, ciò che dovrebbe accadere sulla carta. La realtà però è abbastanza diversa.

Ad esempio, col tempo è risultato chiaro che i posti nei centri di prima accoglienza fossero insufficienti per far fronte all'effettivo numero di migranti, e sono quindi stati creati dei centri di accoglienza straordinari, attivabili in meno tempo ma con molta meno pianificazione dietro. Oggi questa modalità straordinaria è diventata la norma, e la minore attenzione posta su di essi, oltre al sovraffollamento cronico, fa sì che la qualità della vita all'interno di quei centri sia a volte al limite del sopportabile.

Gli scontri e le proteste di cui ogni tanto sentiamo parlare accadono di solito proprio in questi Centri di Prima Accoglienza. Bisogna ricordare che il principale scopo di quei centri è uno solo: aspettare l'esito della domanda di richiesta d'asilo. Però qui si sommano due fattori, cioè la fatiscenza dei

centri detta sopra e la lunghezza della burocrazia italiana nell'elaborare queste richieste.

Le persone che sono portate in quei centri vivono quindi in un limbo: non vengono ancora aiutate ad integrarsi, perché quell'aiuto arriva solo dopo, se e quando la richiesta di asilo viene accolta; ma non possono nemmeno andarsene, perché devono aspettare la risposta alla richiesta di asilo. Anche se volessero andarsene, sia dal centro che proprio dall'Italia, a quel punto non potrebbero farlo perché perderebbero tutto, tornando ad essere irregolari. E non sarebbero nemmeno state istruite con un minimo di lingua, di leggi, di costumi, le basi per riuscire a cavarsela da sole.

La cronaca è piena di casi in cui i migranti in attesa protestano (con una semplice ricerca online ne [saltano fuori tre](#), approfondendo se ne troverebbero molti di più). In tutti si trovano sempre gli stessi elementi: strutture fatiscenti, condizioni di vita degradanti, soluzioni temporanee che diventano permanenti.

Un altro discorso problematico riguarda i CPR, i centri per il rimpatrio. Nella risposta precedente c'è la formula un po' burocratese di "persone raggiunte da un'ordinanza di rimpatrio". Il motivo per cui non si può parlare di persone che verranno rimpatriate è perché, molto spesso, rimpatriarle è quasi impossibile senza accordi bilaterali con gli stati di partenza. Molti Stati di partenza sono Paesi fragili o instabili, e realizzare questi accordi diventa difficilissimo. Quindi, ci sono persone che noi decretiamo non possano più stare sul suolo italiano, ma che non riusciamo a mandare via. E cosa succede? Succede che i CPR diventano dei parcheggi di persone, quasi simili a delle carceri nelle quali però le persone rinchiusi non hanno pene da scontare. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) ha condannato l'Italia per le condizioni di almeno un CPR (lo aveva già fatto in passato ma per le vicende in un [hotspot](#)).

Per riassumere, ci sono spesso strutture con standard igienici troppo bassi nei quali le persone sono costrette ad aspettare, per colpa di una burocrazia lentissima, per un periodo spesso superiore a quello previsto dalla legge. Se fuggono tornano ad essere irregolari, se rimangono e la loro richiesta d'asilo viene rifiutata vengono parcheggiati di nuovo per un tempo eccessivo in altre strutture simili alle prime. Se volessero andarsene dall'Italia non potrebbero farlo, perché dovrebbero attraversare da irregolari il confine tra Italia e un altro stato confinante, cosa sia illegale che molto complicata.

APPUNTI

25. In che regione vengono mandati i migranti irregolari che arrivano in Italia?

L'assegnazione dei migranti alle strutture di accoglienza avviene su base regionale, e tiene conto di due fattori: la popolazione e l'estensione territoriale.

A Marzo 2024 la Lombardia era prima per numero dei migranti nelle sue strutture di prima e seconda accoglienza, con il 13% di tutti i migranti irregolari presenti in Italia. Seguivano Piemonte, Emilia Romagna e Lazio con il 9% ciascuna, la Campania con l'8% e il Veneto, la Toscana e la Sicilia con il 7% ciascuna del totale.

26. Cosa sono i “movimenti secondari”?

Sono chiamati “movimenti secondari” gli spostamenti dei migranti irregolari tra lo Stato di primo approdo e un qualsiasi altro Paese, senza che la loro domanda di asilo sia stata correttamente elaborata (o in alcuni casi non sia nemmeno stata presentata). Si tratta di un fenomeno molto importante, perché è certo che avvenga nonostante non siano previsti dagli accordi internazionali.

Sono dei movimenti che violano gli accordi presi tra gli Stati europei, cioè che sia lo stato di approdo a gestire la richiesta di asilo. Questo obbliga la persona migrante ad attendere l'esito di tale richiesta nello stato di approdo, e di rispettarne l'esito. Quando lo stato di approdo (nel nostro caso l'Italia) non riesce a far rispettare questi accordi, spesso si generano tensioni con gli stati confinanti che a loro volta hanno una ingente mole di richieste di asilo da esaminare. È per questo che spesso si sentono notizie di respingimenti in cittadine di confine, come ad esempio a Ventimiglia in Liguria (per cui la Francia è stata redarguita dalla Corte Europea per le procedure usate per impedire l'ingresso sul proprio suolo).

E' molto difficile stabilire l'entità di questi movimenti secondari, ma un modo per avere una stima è confrontare il numero di arrivi (A) in Italia con il numero di richieste d'asilo politico fatte (RAF) ed esaminate (RAE), due temi molto legati tra loro (le stime per il biennio 2014-2015 e per il 2023 sono disponibili online).

Da questo confronto emerge che, dal 2014 al 2022, a fronte di

	A	RAF	RAE
2014	170.100	63.456	36.270
2015	153.842	83.970	71.117
2016	181.436	123.600	91.102
2017	119.310	130.119	81.527
2018	23.370	53.596	95.576
2019	11.471	43.783	95.060
2020	34.154	26.963	42.604
2021	67.040	53.609	51.931
2022	105.129	84.289	58.478
2023	157.652	136.000	100.000
Totale	1.023.504	799.385	723.665

24. Quanto costa questa struttura di accoglienza?

Nel 2018 la previsione di spesa per la gestione migratoria era attorno ai 5 miliardi, ma quella previsione era influenzata dal numero di arrivi nei due anni precedenti, i maggiori di sempre sulla rotta mediterranea centrale. Il consuntivo del 2017 mostra una spesa di 4,4 miliardi di euro (0,5% circa della spesa pubblica italiana), mentre una stima per il 2020 si aggirava attorno ai 2,1 miliardi di euro (0,2% circa della spesa pubblica italiana).

La struttura di accoglienza è rimasta ad ora abbastanza simile, quindi possiamo pensare che le cifre stanziare non siano cambiate più di tanto negli anni.

1.023.504 arrivi ufficiali, lo Stato italiano ha ricevuto circa 800.000 richieste di asilo, ovvero quasi l'80% degli arrivi. Significa probabilmente che il restante 20% non ha richiesto asilo in Italia ed è uscito dal processo stabilito dagli accordi internazionali. Tra il 2017 e il 2019 si sono esaminate più richieste d'asilo di quanti fossero gli arrivi ufficiali, ma questo può essere dovuto sia agli accordi presi in quel periodo tra governi per limitare fortemente gli arrivi (quindi un numero di arrivi A più basso) che al possibile tentativo di regolarizzare la propria posizione da parte dei migranti irregolari già presenti sul territorio ma usciti dal processo ufficiale (quindi un numero di richieste d'asilo politico fatte RAF più alto). Per tutti gli altri anni le richieste di asilo sono sempre state minori degli arrivi, anche di parecchie decine di migliaia.

27. Quanti stranieri ci sono in Italia?

Mettendo insieme dati e stime del 2020, il sito lenius.it ha calcolato che in quell'anno ci fossero circa 6,3 milioni di stranieri, pari al 10,4% della popolazione totale. Questo comprendeva gli stranieri con un regolare permesso di soggiorno (circa 5,7 milioni, il 9,4%), i richiedenti asilo (stimati in 80mila, lo 0,13%) e gli immigrati presenti irregolarmente sul suolo italiano (stimati in circa 500mila, lo 0,82%). Questi ultimi li abbiamo già definiti: sono ad esempio persone non identificate, o con permesso di soggiorno scaduto (o non valido), o che non hanno obbedito ad un ordine di espulsione o rimpatrio.

Circa metà degli stranieri regolarmente soggiornanti proviene da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina, ma sono presenti anche comunità di altri Paesi asiatici e africani. Per presenza di stranieri in rapporto alla popolazione totale, l'Italia a fine 2020 era lievemente sopra la media europea, ma rimanendo sotto a Paesi come Austria, Germania e Spagna.

28. È vero che le persone migranti commettono più reati delle altre?

Dati alla mano è vero: la percentuale di stranieri in carcere (circa il 33%, costante negli ultimi anni) è maggiore della percentuale di stranieri sul suolo italiano (circa l'8-9%, costante negli ultimi anni). È una differenza ovviamente significativa, e vale quindi la pena chiedersi cosa si possa fare per capirla e correggerla: tutta la cittadinanza ha interesse ad avere un ambiente con più persone che seguono la legge. Trarre conclusioni solo da questo dato è però sbagliato, perché non si considererebbero tutte le informazioni necessarie.

Ad esempio, uno studio condotto anni fa tentava di calcolare, per italiani, stranieri regolari e stranieri irregolari, la percentuale di persone che commetteva crimini sul totale di ogni popolazione. I valori per italiani e stranieri regolari erano molto simili, mentre quelli degli stranieri irregolari erano diversi e maggiori: possibile indizio del fatto che non sia il fatto di provenire da un altro Stato la ragione di maggior delinquenza, ma sia più la condizione in cui si trovano tali stranieri. E mentre non possiamo agire sulla loro provenienza e cultura, possiamo fare qualcosa per migliorare la gestione delle condizioni di regolarità o irregolarità; come già visto, abbiamo chiare definizioni di immigrazione "irregolare" e "regolare", determinati processi che portano dall'una all'altra e indicazioni sulle criticità di quei processi. Risolvere quelle

criticità potrebbe già essere un ottimo passo in avanti.

Un'altra informazione significativa è che la durata delle pene data alle persone straniere è per la maggior parte di breve entità; inoltre, per le pene superiori ai 20 anni (quindi per i reati più gravi), la percentuale di detenuti stranieri è molto più simile alla percentuale di stranieri nella popolazione generale. Ciò fa capire che c'è una sovraesposizione dei detenuti stranieri nei crimini minori, quelli più "vicini" a noi come furti o violenze.

Ancora: il tasso di recidiva, cioè il tornare a delinquere dopo aver scontato la pena, si aggira intorno al 68% per chi sconta la pena in carcere. Più di due persone su tre commettono nuovi crimini dopo aver già trascorso del tempo in carcere. È un problema enorme, ma abbiamo già una potenziale soluzione da esplorare: lo stesso dato crolla al 2% se i detenuti hanno avuto la possibilità di lavorare durante il loro periodo di detenzione. Questo va ovviamente nell'interesse di tutta la cittadinanza: meno persone che tornano a delinquere significa meno criminalità in generale, quindi più sicurezza. Se però le persone detenute sono migranti irregolari, non in possesso di tutte le carte burocratiche corrette, applicare questa soluzione è sicuramente più difficile.

Infine, un'indagine fatta dal Sole24Ore nel 2018 ha provato a confrontare, per ogni provincia, l'aumento o diminuzione delle denunce di reati con l'aumento o diminuzione di persone straniere. I dati non mostrano correlazioni chiare, segno del fatto che la variazione di persone straniere non sembra influenzare direttamente l'aumento di reati. Una nota necessaria è che gli stranieri irregolari non erano conteggiati nell'aumento o diminuzione di persone straniere, semplicemente perché sono irregolari e quindi fuori dai conteggi ufficiali. Ma essendo stimati in quantità molto

APPUNTI

inferiore a quelli regolari, è difficile pensare che le proporzioni cambierebbero di molto. E se cambiassero, sarebbe una ulteriore prova che il principale problema è la condizione di irregolarità in cui vivono questi stranieri.

Riguardo il rapporto tra stranieri presenti e crimini commessi, c'è anche un altro dato importante: negli Stati europei che hanno accolto più stranieri negli anni dal 2010 al 2019 la criminalità generale è tendenzialmente diminuita, fatta eccezione per la Spagna.

In conclusione, ci sono dati a volte contrastanti, ma per la maggior parte tendenti al mostrare come la criminalità sia più legata alle condizioni di vita che alla nazionalità. Ovviamente, a prescindere dalle ragioni che verranno valutate coi processi giudiziari, chiunque sbagli e compia reati va valutato coi processi giudiziari ed eventualmente punito: queste sono le regole che ci siamo dati per vivere sereni, e vanno sempre rispettate. Ma chiunque dica che questi crimini siano causati esclusivamente dal non essere italiani dovrà anche spiegare perché i dati riportati poco sopra sarebbero sbagliati. Altrimenti non starà affrontando il problema in maniera seria e corretta.

Qui sotto potete trovare dei collegamenti più comodi alle fonti già linkate in questo paragrafo, se voleste approfondire la lettura.



**RAPPORTO TRA
CRIMINALITÀ E
MIGRANTI (OPENPOLIS)**

**CORRELAZIONE TRA
MIGRANTI E REATI
(SOLE24ORE)**



29. È corretto dire che queste persone hanno una cultura che non si può sposare con quella italiana?

È molto, molto difficile rispondere a questa domanda. E non può essere altrimenti: l'incontro tra culture diverse è uno degli aspetti più complicati del rapporto tra esseri umani.

Questo fatto racchiude già di per sé due informazioni utili: la prima è che bisogna diffidare di chiunque dica in poche frasi che farle convivere sia semplicissimo, come di chiunque dica che sia impossibile; la seconda è che incontrare difficoltà di integrazione è normale, quasi scontato, ma non vuol dire che sia impossibile avere un incontro felice.

Proviamo ora a capire meglio la domanda. Ad esempio, cosa si intende per "cultura"? È un termine molto generico, così ampio da perdere quasi di significato senza un contesto preciso. In questo caso, potremmo cercare il significato più

interessato definendola come ciò che plasma i rapporti tra persone, e tra le persone e le istituzioni: quanto conta la forza bruta, la fiducia, i ruoli definiti a priori, la famiglia, la gestione delle diversità, la presenza e il funzionamento di strutture più ampie come comunità o Stato. Valutare le differenze in questi aspetti tra i contesti di partenza e di arrivo può dare una mano a capire meglio le ragioni e le possibili soluzioni a certi comportamenti.

Va anche ricordato che di queste "culture", tra le persone migranti e più in generale tra gli stranieri in Italia, ce n'è più di una. Cambiano le nazionalità, cambiano le religioni, cambiano i contesti che accolgono queste persone: è ovvio che diventi una questione molto complicata. Ma almeno ora abbiamo un'idea di cosa stiamo discutendo.

E cosa significherebbe che "non si può sposare con quella italiana"? Vorrebbe dire che non ci sarebbe modo di farle funzionare assieme, e che l'unica interfaccia sarebbe lo scontro. Non solo in senso teorico, ma anche nel senso pratico di assenza di comunicazione, di emarginazione, e in extremis di predominio del territorio.

Abbiamo già detto che da anni in Italia, oltre agli italiani, sono presenti più di 5 milioni di stranieri. Nonostante ciò, le nostre vite di tutti i giorni sono molto distanti da quelle di chi vive in contesti di guerra, di carestia, di estremo malessere. Possiamo quindi assumere che l'attuale mix di nazionalità sia ancora sostenibile, perlomeno per quanto riguarda il funzionamento della società attuale. "Sostenibile" non significa "migliore" o "senza problemi", ovvio. Significa essere ancora in grado di affrontare quei problemi pur avendo stili di vita accettabili.

Un'ultima menzione va fatta per la religione islamica, che entra sempre in questo tipo di discussioni. Anche qui, data la complessità estrema del tema, è difficile dare risposte assolute. Ci sono però almeno un paio di elementi importanti da sapere, per iniziare a farsi un'idea.

Il primo riguarda la differenza fondamentale nel rapporto tra religione e Stato. Mentre al momento le principali democrazie europee e americane hanno il diritto giuridico separato dal mondo religioso, ciò non vale ancora per molti Paesi africani, asiatici o del medio oriente. Questo può creare problemi, quando persone che vengono dall'una sono costrette ad interfacciarsi con l'altra.

Il secondo riguarda le regole che le Nazioni Unite si sono date attraverso la sottoscrizione della "Dichiarazione universale dei diritti umani". È una carta sottoscritta da molti dei maggiori stati mondiali, ma ha parecchie eccezioni, tra cui alcuni stati a maggioranza musulmana. Essi hanno contestato alcuni articoli che sarebbero andati in conflitto con la legge islamica, e hanno elaborato anni dopo la "Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo".

Generalizzare e pensare che ogni persona musulmana sia portatrice di questi valori è sbagliato, come lo sarebbe pensarla per ogni cattolico. Però è bene sapere queste cose, per parlare di integrazione. Sicuramente, è sbagliato liquidare il discorso dicendo che l'integrazione è facile o impossibile.

Quindi, in conclusione: i discorsi generali, e specialmente quello sulla religione, non dovrebbero influenzare in modo eccessivo i pensieri che potremmo avere incontrando persone singole. Anche il cristianesimo potrebbe avere degli aspetti che, se presi alla lettera, potrebbero generare discussioni, quindi è sempre necessaria una certa apertura mentale. Il modo migliore per capire meglio sarebbe chiedere direttamente alle persone. Fare domande su cosa ne pensano, come si trovano, perché pensano che in Italia esistano certi comportamenti. Se vi capitasse l'occasione, non lasciatevela sfuggire.

ACCORDI INTERNAZIONALI E QUESTIONI GEOPOLITICHE



30. Qual è la nazionalità dei migranti irregolari?

La nazionalità dei migranti irregolari in arrivo in Italia è disponibile pubblicamente dal 1° gennaio 2017. Alcuni dati sugli arrivi precedenti sono comunque disponibili o stimabili.

Dal 2014 al 2023, la zona continentale di maggior provenienza dei migranti in Italia è il Nord Africa, principalmente dalla Tunisia (quasi 80.000) e, più recentemente, dall'Egitto (circa 45.000); dalla zona asiatica e mediorientale ci sono molte persone provenienti dal Bangladesh e ultimamente dal Pakistan, mentre un numero relativamente minore di persone proviene da Afghanistan e Siria (anche se quest'ultima è la provenienza di oltre 40.000 delle persone sbarcate in Italia nel 2014); negli anni c'è stata molta immigrazione irregolare anche di persone provenienti dall'Africa sub-sahariana, specialmente da Eritrea dal 2014 al 2016 (circa 100.000), Nigeria nel 2016 e 2017 (circa 60.000), Guinea e Costa D'Avorio (circa 50.000 ciascuno).

Per fare un esempio più recente, nel 2023 la maggioranza degli arrivati tramite la rotta mediterranea veniva dalla Guinea (11,55%), dalla Tunisia (10,99%), dalla Costa D'Avorio (10,15%) e dal Bangladesh (7,72%).

31. Cos'è il trattato di Dublino?

Il Trattato (o Regolamento) di Dublino è l'accordo che regola l'esame delle richieste di asilo e di protezione internazionale, fatte da qualsiasi persona ad uno dei Stati firmatari.

In pratica, gli Stati che l'hanno firmato ci hanno scritto dentro le regole burocratiche per la gestione generale dei flussi migratori in Europa (ma senza entrare nel dettaglio per l'accoglienza, quello è un tema lasciato ad ogni Stato firmatario). È stato il risultato di una Convenzione firmata nel 1990 da 12 Stati membri dell'UE (tra cui i maggiori, ovvero Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Spagna) ed è poi entrato in vigore nel 1997.

Uno dei maggiori punti cardine del Trattato è stabilire quale Stato debba farsi carico di una richiesta di asilo da parte di cittadini di Stati terzi: in primo luogo, lo Stato in cui vivono i familiari della persona richiedente asilo o lo Stato che ha già rilasciato a tale persona un permesso di soggiorno; altrimenti, lo Stato di primo approdo. Queste regole sono ancora valide, perché le due modifiche apportate negli anni hanno riguardato altri aspetti ma hanno lasciato invariata la struttura principale.

Il motivo per cui spesso si parla di riforma di questo trattato è che l'ultima modifica risale al 2013, quindi almeno un anno prima dello scoppio della crisi migratoria in Europa.

Gli Stati firmatari stanno tuttora affrontando il fenomeno migratorio con regole pensate per flussi parecchio inferiori alle dimensioni attuali. Il motivo per cui non sono avvenute modifiche nel tempo è che la seconda modifica del trattato, avvenuta nel 2003, ha esteso l'attuazione dai 12 Stati firmatari originari a tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Allargando il numero di Stati, sono entrati in gioco interessi anche molto diversi da quelli dei firmatari originari, ed oggi modificarlo è diventato molto complicato.

32. Qual è il rapporto tra immigrazione irregolare in Italia e negli altri stati?

C'è un chiarimento da fare prima di rispondere a questa domanda: non si può separare un discorso sui numeri dell'immigrazione irregolare da quello sulle richieste di asilo.

Il motivo è che la stragrande maggioranza di chi arriva per la rotta mediterranea centrale chiede poi una qualche protezione internazionale (gli hotspot hanno quella funzione lì), ma la stessa protezione viene richiesta anche negli altri Stati europei da altri migranti, che arrivano sul loro suolo in altra maniera.

Qualche numero in fila (niente paura, basta leggere con calma): in Italia nel 2021 sono state esaminate in termini assoluti (cioè come numero totale) circa 53mila richieste di asilo, che significa 1 ogni 1100 abitanti in termini relativi (cioè come numero in rapporto ad un altro numero). Nello stesso periodo Spagna, Germania e Francia, cioè degli stati simili a noi all'interno dell'Unione Europea, ne hanno esaminate di più sia in termini assoluti che relativi: Spagna 65mila (1 ogni 726 abitanti), Francia 121mila (1 ogni 561 abitanti), Germania 191mila (1 ogni 440 abitanti). Inoltre, in termini relativi agli abitanti totali, sono da segnalare anche Slovenia (1 ogni 560 abitanti), Austria (1 ogni 224 abitanti) e Cipro (1 ogni 89 abitanti).

Se invece si guarda alla somma di prime richieste di asilo fatte in Europa negli ultimi dieci anni, si nota che la Germania è nettamente al primo posto con 2,3 milioni di domande, e staccate di molto la seguono Francia, Italia, Svezia e Spagna. Il divario è così grande che questi 4 paesi, messi assieme, hanno accolto tanti richiedenti asilo quanto la sola Germania.

33. Possiamo accogliere tutti i migranti, regolari e irregolari?

È una domanda molto difficile a cui rispondere, per un motivo principale: è impossibile prevedere quello che accadrà nei prossimi anni. Inoltre, bisogna dire che non è mai ben chiaro cosa significhi "tutti" i migranti, è troppo generica come indicazione. Possiamo quindi fare solo supposizioni, basandoci su quello che sappiamo finora.

Ad esempio, siamo quasi certi che il flusso migratorio tenderà ad aumentare a causa dei cambiamenti climatici, che renderanno più difficile vivere nelle parti del mondo ad esso più esposte. Ma di contro, sappiamo che il volume attuale di migranti irregolari ha un costo per lo Stato italiano comparabile a quanto lo stesso Stato italiano guadagna dai migranti regolari: come detto prima, nel 2017 la spesa consuntiva per l'immigrazione irregolare era di 4,4 miliardi di euro, mentre la stima di guadagno per lo Stato italiano nel 2019 dai migranti regolari era intorno ai 4 miliardi.

Parafrasando, in futuro potrebbero arrivare più persone in Italia, ma sappiamo già che, con i numeri attuali, quelle che riescono ad essere regolarizzate contribuiscono in maniera positiva alla nostra economia e quelle irregolari hanno un costo non sproporzionato.

Dal punto di vista culturale è tutto ancora più complicato di così. Quella che ora chiamiamo "cultura italiana" è difficile da definire, ma di sicuro sappiamo che ha alcune differenze da quella di cento anni fa, e ancora di più da quella di duecento anni fa, quando l'Italia non esisteva nemmeno.

Si può quindi dire che la "normalità" sia l'adattamento e l'aggiornamento della cultura, e non la cristallizzazione di un qualunque momento storico. Allo stesso tempo, nessuno garantisce che tale cambiamento sia positivo o negativo a



priori, quindi occorre lavorarci sopra per indirizzarlo. Come? Qui sta la difficoltà, perché ci sono moltissime variabili con cui misurare un cambiamento del genere, spesso senza un chiaro rapporto causa-effetto. L'unica cosa che rimane da fare è parlarne continuamente, cercando di capire ogni punto di vista, perché la complessità e il cambiamento nel tempo saranno temi sempre presenti.

Purtroppo però non sembra esistere un modo efficace, rispettoso e veloce per ridurre la necessità di migrare. Se tante persone migranti sono disposte ad affrontare deserti, torture e rischi di morte per raggiungere un nuovo paese, è lecito pensare che il contesto di partenza non sia facile da cambiare. Spesso i governi locali operano in condizioni di corruzione diffusa, di istituzioni fragili, di conflitti interni tra fazioni che si contendono il controllo del Paese.

APPUNTI

34. Possiamo rimpatriare tutti i migranti irregolari?

La risposta più realistica, all'evidenza dei fatti, sembra essere di no. E non per mancanza di volontà politica: dall'inizio del fenomeno migratorio come lo conosciamo oggi, non siamo mai riusciti a rimpatriare un numero consistente di migranti irregolari, nonostante abbiano governato partiti di ogni ideologia.

I motivi principali sono la mancanza di accordi con gli stati di origine, imprescindibili per riportare le persone sul loro suolo, e l'inefficienza del processo italiano sul piano legislativo e pratico che porta ad un rimpatrio (ad esempio la bassa capacità delle strutture di accoglienza pre-rimpatrio e la bassa capacità di trovare fisicamente le persone per le quali è stata decisa l'espulsione).

Il numero di persone che l'Italia è riuscita a rimpatriare in questi anni è molto basso: dal 2018 al 2021 per esempio, sono state rimpatriate poco più del 16% di tutte le persone migranti irregolari arrivate in Italia nello stesso periodo. Va anche ricordato che, come espresso dalla Corte di Conti in una sua relazione, ci sono limiti al rimpatrio per le persone minorenni, per le apolidi e per quelle che non hanno ancora ricevuto l'esito della richiesta di asilo. Il tema è comunque molto ampio, e si possono trovare altri approfondimenti online.

35. Possiamo aiutarli a casa loro?

In teoria, migliorare le condizioni di vita di un posto in difficoltà sarebbe la soluzione per tutti, sia per chi deve partire che per chi deve accogliere: chi parte vedrebbe migliorare il proprio ambiente, senza necessità di fuggire e abbandonare la propria vita, e chi accoglie potrebbe farlo in quantità inferiore e quindi migliore, più mirata, più efficace.

In tali contesti, "aiutarli a casa loro" potrebbe significare molte cose negative: fare ingerenze politiche per decidere un governo al posto dei cittadini (o comunque favorirlo dall'esterno, cosa che giustamente non vorremmo per noi stessi in Italia); significherebbe inviare soldi dei quali non si avrebbero garanzie di utilizzo, se non con un lavoro estenuante di controllo della durata di anni; significherebbe pure spendere molto, perché si parla di aiutare degli Stati a risolvere problemi macroscopici; significherebbe rischiare di imporre aspetti della nostra cultura, perché le cause delle migrazioni sono spesso molteplici e si potrebbe impattare in modo irreversibile e incontrollato tanti aspetti, positivi e negativi, di altre culture (anche qui, cose che difficilmente accetteremmo se ci riguardassero direttamente).

Nulla vieta che una pianificazione attentissima, un lavoro diplomatico enorme e una quantità notevole di tempo e risorse possano riuscire nel migliorare alcune situazioni, finendo quindi per "aiutarli a casa loro". Ma servono tutte le cose dette sopra, e di sicuro non esiste una soluzione a breve termine.

36. Come funzionano le domande di asilo politico?

Il meccanismo di esame delle richieste di asilo politico è molto complesso, quindi non lo approfondiremo. Per chi volesse approfondire, esistono guide ufficiali rivolte agli operatori che dovranno esaminare tali richieste.

Ciò che per la maggior parte delle persone è importante sapere è che si parla di un tema molto, molto complesso. Sono molte le variabili che entrano in gioco: se la persona che la richiede è maggiorenne o minorenne, se ha familiari in un altro Stato europeo, se è accompagnata o non accompagnata, se ha familiari con protezione internazionale già garantita, etc. Tutti questi controlli andranno fatti per ogni persona che fa una richiesta di asilo in tutti gli Stati europei, e sicuramente influenzeranno la quantità di persone che poi finiranno per soggiornare in uno Stato o nell'altro.

37. Quali sono i paesi sicuri?

I "paesi sicuri" sono una cosa diversa dai "porti sicuri" che abbiamo spiegato prima. Riguardano la nazionalità delle persone migranti, e sono importanti perché, se le persone che fanno richiesta d'asilo provengono da uno di questi "paesi sicuri", possono avere una procedura di esame più veloce e snella.

Come per i "porti sicuri", la definizione di "paesi sicuri" è contenuta in documenti condivisi a livello internazionale: in questo caso, è una direttiva del 2013 dell'Unione Europea. In essa si definiscono le caratteristiche di un "paese sicuro", che a grandi linee riguardano assenza di: conflitti armati; persecuzioni su base etnica, politica, religiosa; violazioni dei diritti umani; altre questioni, anche legate all'indipendenza dei giudici dal mondo esterno.

Però, come per i "porti sicuri", non viene condivisa una lista univoca; essa, o meglio esse, vengono create in autonomia da ogni singolo Stato. Perché questo doppio passaggio? Non lo sappiamo con certezza, ma la cosa più probabile è che, come detto prima per i "porti sicuri", lasciare questa scelta ad un ente diverso dallo Stato è un punto politico molto delicato (anche se spesso ci dimentichiamo che i ministri italiani possono influenzare, come è giusto che sia, le decisioni dell'UE, e che gli europarlamentari italiani sono legalmente eletti dalle stesse persone che eleggono i nostri parlamentari).

38. Perché si sente parlare di centri per migranti in Albania e di paesi sicuri?

La definizione di "paese sicuro" è centrale nella questione dei centri per richiedenti asilo in Albania. In quei centri l'Italia ha stabilito che possono essere mandati solo richiedenti asilo provenienti da "paesi sicuri", e quindi la lista che definisce quali siano questi paesi diventa importantissima. Come regola generale, si è condiviso che le leggi internazionali valgano più delle leggi nazionali, cosa che ha senso perché sono le stesse nazioni che discutono le questioni a livello internazionale. Quindi, se una decisione dell'Italia sui paesi sicuri viola la definizione di "paese sicuro" condivisa a livello internazionale, è obbligatorio porvi rimedio. Chi decide se questa violazione è avvenuta oppure no? I tribunali, nei processi che derivano dai ricorsi delle persone migranti, attraverso i loro avvocati. E come per ogni processo, se lo Stato riterrà che la sentenza non sia corretta, potrà eventualmente fare ricorso.

39. Che cosa sono i "memorandum" di cui ogni tanto si sente parlare a proposito di immigrazione?

"Memorandum" è un gergo tecnico per definire un accordo, preso tra due o più parti, su una determinata questione.

Nel caso dell'immigrazione, vengono creati spesso tra Stati per accordarsi su strategie di lotta al fenomeno, e ultimamente se ne stanno facendo sempre di più. Ma per l'Italia ce ne sono due particolarmente importanti: quello

firmato tra Italia e Libia nel 2017 e quello firmato tra Unione Europea e Tunisia nel 2023. Come abbiamo detto in precedenza, Libia e Tunisia sono i due principali stati dai quali partono le imbarcazioni di migranti irregolari. Vediamoli entrambi.

Il "memorandum d'intesa" tra Italia e Libia, dichiaratamente creato per combattere l'immigrazione illegale, è stato firmato il 2 Febbraio 2017 come risposta alla grande mole di arrivi dalle coste libiche nel corso del 2016 sulle coste italiane. Nell'accordo non si dice in maniera precisa quanti e quali mezzi verranno inviati, quanti soldi verranno versati, quali organizzazioni verranno aiutate; è un accordo di massima, col quale le due parti si impegnano in sostanza a ridurre il flusso finale di persone migranti in maniera irregolare.

Su questo accordo, due punti sono importanti da sottolineare: il primo è che molte organizzazioni e organi di stampa hanno documentato la violazione sistematica dei diritti umani delle persone migranti in Libia, la stessa Libia che l'Italia sta finanziando direttamente per evitare che quelle persone raggiungano le nostre coste. Il secondo è che l'accordo è stato fatto dal governo Gentiloni (a principale guida PD), ed essendo un accordo triennale è stato poi rinnovato nel 2020 dal governo Conte II (Movimento 5 Stelle più centrosinistra) e nel 2023 dal governo Meloni (Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia). È quindi un accordo sottoscritto da quasi tutti gli attuali partiti presenti in Parlamento, per i quali potrebbe essere difficile modificare in futuro quanto hanno sottoscritto in passato.

L'altro "memorandum" importante è quello firmato tra Unione Europea e Tunisia il 16 Luglio 2023, anch'esso dopo una stagione di arrivi elevati in Italia proprio dalla Tunisia. Firmato questa volta a livello europeo, contiene più dettagli sui fondi da elargire e sugli obiettivi per la Tunisia da rispettare per ricevere quei fondi. Anche in questo caso, esistono rapporti in cui si parla di violazione dei diritti umani da parte della Tunisia (ad esempio testimonianze dirette di "violenze di personale in uniforme" o di scambi di migranti per soldi).

FINE!

CHI C'È DIETRO QUESTO PROGETTO?

Mi chiamo Filippo e sviluppo questo progetto nel tempo libero dopo lavoro, con la speranza di farlo crescere e portarlo ad avere un impatto concreto nel mondo dell'informazione italiana.

Il progetto è un esperimento, come si può dedurre dalla veste grafica abbozzata e creata da autodidatta, quindi la possibilità di migliorarlo tramite suggerimenti o correzioni è ancora molto alta.

QUALI SONO I METODI DI CONTATTO?

Per contatti di natura editoriale come suggerimenti, collaborazioni, richieste di informazioni e reclami, rispondo alla mail contatti@baseinfo.it

Per correzioni, chiarimenti e ogni altra cosa, si può:

- Scrivere una mail a correzioni@baseinfo.it
- Scrivere al numero Whatsapp 3313619730
- Visitare il sito www.baseinfo.it

COME SI PUÒ SOSTENERE E MIGLIORARE IL PROGETTO?

"Sostenere e migliorare il progetto" per me significa migliorare la stesura dei temi scelti e l'impatto della pubblicazione, sia scrivendo risposte sempre più corrette, complete e chiare, che raggiungendo un numero più ampio di persone.

Quindi i modi migliori per aiutare il progetto sono due: segnalare errori o mancanze; parlare di questo lavoro a quante più persone ritenete utile.

Per un eventuale sostegno economico aggiuntivo, si può inviare un'offerta con le modalità indicate sul sito.

PERCHÈ DOVREI FINANZIARE E PROMUOVERE QUESTO PROGETTO?

Oltre alle ragioni menzionate nel paragrafo intitolato "IMPORTANTE!" nelle prime pagine, la miglior risposta che posso darvi è che così favorireste l'esistenza di un lavoro che potrebbe far realmente cambiare idea a chi non la pensa come voi. O magari di farla cambiare a voi, se ne avrete voglia.

COME RICEVERE AGGIORNAMENTI SULLE PROSSIME USCITE?

Il modo migliore è iscriversi al canale [Whatsapp](#) (QR code qui a fianco).

State tranquilli: riceverete un messaggio solo quando un nuovo numero sarà disponibile, quindi non verrete sicuramente tartassati di notifiche.



